

L'eredità di Edipo, la maledizione di Tiresia

(Attilio Bragantini – Valentina Moro (a cura di), *Polis, Eros, Parrhesia. Tragedia greca, questioni contemporanee, letture etico-politiche*, Padova University Press, Padova 2008

di Alessandro Baccarin

Michel Foucault nutriva una passione profonda per la tragedia greca. Nella sua lunga frequentazione della letteratura antica il filosofo francese, così affascinato dalla precettistica filosofica antica o da testi eterodossi come *l'Interpretazione dei sogni* di Artemidoro, non si allontanò mai dai versi di Eschilo o di Sofocle. Foucault riteneva che la tragedia, dai Greci fino a Shakespeare, mettesse al centro della scena il problema della fondazione del diritto sovrano, e che per farlo utilizzasse una modalità aleturgica, ovvero una sorta di ritualità finalizzata alla manifestazione della verità. In sostanza la tragedia greca metterebbe in scena la finzione del potere sovrano attraverso una manifestazione rituale della verità, una vera e propria scena di sovranità ritualizzata¹.

Questa proprietà aleturgica chiaramente pone la tragedia al centro della questione tutta occidentale del potere, laddove il potere si coniuga sempre ad un sapere e ad una verità. Per questo motivo la figura di Edipo, l'eroe tragico per eccellenza, costituisce una sorta di figura fondativa, sulla quale Foucault continuò a riflettere praticamente fino alla sua morte.

Le tracce della riflessione foucaultiana sulla tragedia greca sono ben evidenti nel libro collettaneo, fresco di stampa, di Attilio Bragantini e Valentina Moro: Attilio Bragantini – Valentina Moro (a cura di), *Polis, Eros, Parrhesia. Tragedia greca, questioni contemporanee, letture etico-politiche*, Padova University Press, Padova 2008. Il libro, che raccoglie i contributi presentati in occasione della giornata di studi sulle letture contemporanee della tragedia tenutasi nel novembre del 2016 presso l'Università di Padova, raccoglie il “qui e ora” della tragedia greca, la sua incorrotta forza perturbativa.

Naturalmente, analizzare la presa sul presente della tragedia significa anche osservare se e quale modello possono costituire oggi per noi i Greci. Attraverso le letture che della tragedia classica hanno dato, di volta in volta, Judith Butler, Simone Weil, Karel Kosik, Maria Zambrano, Georges Bataille o Christa Wolf, autori e autrici prese in esame nei singoli saggi di cui si compone il libro, osserviamo una grecità definitivamente desacralizzata. I Greci ci appaiono oggi “senza miracolo”, per richiamare il titolo di un famoso libro di Louis Gernet², finalmente liberati dal fardello

1 Vedi Michel Foucault, *Du gouvernement des vivants. Cours au Collège de France, 1989-1990*, Ehes Gallimard Seuil, Paris 2012, e Id, *Mal fare, dir vero. Funzione della confessione nella giustizia. Corso di Lovanio (1981)*, trad.it., Einaudi, Torino 2013, p. 49.

2 Louis Gernet, *I greci senza miracolo*, trad. it., Editori Riuniti, Roma 1986.

fondativo della democrazia e della razionalità, e forse per questo incapaci di offrire un modello ad una società, la nostra, che vive i drammi della governamentalità biopolitica sostenuta dalla baionette delle attuali democrazie totalitarie. Verrebbe da pensare che la nostra epoca sia talmente affetta da narcisismo da essere incapace di rispecchiarsi in alcunché. Ed è interessante osservare come il tramonto definitivo del mondo antico come modello del rispecchiamento, modello che ha costituito la spina dorsale degli imperialismi borghesi dell'occidente almeno da Wilckelmann³ fino al secondo dopoguerra, costringa ad interrogare la tragedia greca nelle sue figure più problematiche, irrimediabilmente tragiche, ma anche fortemente connesse con i drammi del nostro tempo.

Nel libro di Bragantini e Moro appare allora Edipo, interrogato da Claudio Cavallari e da Girolamo di Michele nei rispettivi contributi come l'archetipo del sapere-potere, Deianira, la sfortunata moglie di Eracle delle *Trachinie* sofoclee, attraverso la quale Valentina Moro osserva la costruzione linguistica del soggetto femminile nella società greca, Prometeo, letto da Heiner Müller e Georges Bataille nel contributo di Massimo Palma, Medea, la madre omicida letta da Paula Rudan attraverso la lente destrutturante di Christa Wolf, Antigone, l'eroina infinitamente replicata nei nostri tempi nella lettura di Laura Boella.

Nel loro insieme queste figure tragiche ci pongono di fronte ai campi di intervento del potere che attingono direttamente le nostre vite: la sovranità, ormai trasformata in una microfisica biopolitica per la quale ognuno produce e riproduce, proprio come Edipo, una verità di sé in base a stringenti obblighi di verità (essere un cittadino, l'imprenditore di sé ecc.); la sessualità, che impone una verità sul sé fino a costituirlo come individuo, un obbligo a cui oggi le donne sono chiamate in forma violenta, tanto da rendere del tutto attuale figure come quella di Deianira e, all'estremo opposto, quella di Medea; l'*homo faber*, l'erede di Prometeo, capace di carpire alla natura le sue forze, fino a distruggere la stessa possibilità di una biosfera.

Nel loro insieme queste figure, e con loro la tragedia greca, ci offrono, con disincantata pervicacia, lo spettacolo orrendo dei nostri rimossi, delle cicatrici sulle quali abbiamo eretto la nostra vita. Da questo punto di vista, forse, la scena topica della drammaturgia greca è quella che vede opposti, nell'*Edipo re* sofocleo, Tiresia ed Edipo. Il primo detentore di un sapere divino, indovino per scelta di Zeus e quindi onniscente, il secondo detentore di un potere sovrano, e tuttavia costretto a conoscere attraverso meccanismi logici. Da una parte la via mistica e misterica, dall'altra quella del sapere, a cui corrisponde un potere. Se, ancora oggi, continuiamo a riflettere sulla tragedia, e non sul lato misterico del mondo antico⁴ o sull'irrazionale dei Greci, per riprendere Eric Dodds⁵, lo dobbiamo alla vittoria, latrice di lutti per noi tutti, di Edipo su Tiresia.

3 Vedi Giovanni Leghissa, *Incorporare l'antico. Filologia classica e invenzione della modernità*, Mimesis, Milano 2007.

4 Vedi in proposito le considerazioni di Stefania Consigliere, *Le rovine selvagge*, in «Kaiak. A Philosophical Journey», 5, 2018, testo disponibile on-line.

5 Eric. R. Dodds, *I Greci e l'irrazionale*, trad.it., Rizzoli, Milano 2010.

